



Nel 2017, su iniziativa del Consiglio Comunale dei ragazzi e delle ragazze di Trevi, l'Istituto Comprensivo "T. Valenti" di Trevi, con il patrocinio del Comune di Trevi e della Pro Trevi ha aderito a GARIWO, Gardens of the Righteous Worldwide, una ONLUS con sede a Milano e collaborazioni internazionali. Dal 1999 GARIWO lavora per far conoscere i Giusti, pensando che la memoria del Bene sia un potente strumento educativo e che serva a prevenire genocidi e crimini contro l'Umanità. I Giardini sono come libri aperti che raccontano le storie dei Giusti. Sono spazi pubblici, luoghi di memoria ma anche di incontro e di dialogo, in cui organizzare iniziative rivolte a studenti e cittadini per mantenere vivi gli esempi dei Giusti.

Anche la nostra scuola ha il suo Giardino

(<https://it.gariwo.net/giardini/giardino-di-trevi/trevi-17205.html>), inaugurato alla presenza del Sindaco di Trevi, Bernardino Sperandio, il 27 maggio 2017.

Il 21 marzo 2018, ai nomi degli UNDICI Giusti già presenti, se ne sono aggiunti altri NOVE, uno per ciascuna classe della scuola secondaria di primo grado.

L'intento di questo quaderno, IL QUADERNO APERTO DEL BENE, è quello di raccogliere le biografie dei 20 giusti presenti nel nostro Giardino, la motivazione della loro scelta e le biografie dei Giusti che di anno in anno andranno ad arricchire con la loro presenza questa iniziativa.

Per impreziosire questo QUADERNO di buoni esempi con una copertina d'autore, il nostro Istituto ha indetto un concorso aperto a tutti gli artisti provenienti da qualsiasi parte di Italia. Hanno partecipato nove artisti. La vincitrice è risultata Giuliana Baldoni.

GIARDINO DEI GIUSTI DI TREVİ

**GIUSTI ADOTTATI
DAGLI UNDICI RAGAZZI
DEL
CONSIGLIO COMUNALE DEI RAGAZZI
E DELLE RAGAZZE DI TREVİ
MAGGIO 2017**

DON ALDO BRUNACCI

Don Aldo Brunacci nacque ad Assisi nel 1914 da una famiglia di artigiani. Si recò a Roma per studiare e, diventato sacerdote, tornò ad Assisi ad esercitare il suo ministero.

Tra il 1943 e il 1944 Assisi fu invasa da un grande numero di profughi, tanti quanti gli abitanti della città. Di questi sfollati almeno 300 erano ebrei. Sin da subito, il vescovo Giuseppe Placido Nicolini e don Aldo Brunacci si attivarono per accogliere e sfamare queste persone.

Gli ebrei, perseguitati dalle leggi razziali, furono nascosti nei sotterranei e nelle cantine dei monasteri o furono travestiti da frati e da suore.

Don Aldo Brunacci si attivò per fornire carte di identità false agli ebrei che permettevano loro di ottenere la carta annonaria: un documento che veniva dato solo ai cittadini italiani che garantiva loro un minimo di provviste di cibo. Inoltre, don Brunacci organizzò una scuola dove i bambini ebrei potevano ricevere una istruzione religiosa ebraica.

Per queste attività don Brunacci fu arrestato dai fascisti nel maggio del 1944 e fu deportato in un campo di concentramento. Si salvò grazie all' intervento dei suoi superiori e si rifugiò a Roma fino alla Liberazione.

Per la sua opera di bene a favore degli ebrei durante l' Olocausto, il nome di don Aldo Brunacci fu iscritto nel 1985 a Yad Vashem tra i Giusti tra le nazioni.

Ho scelto di adottare don Aldo Brunacci come giusto, perché è un cittadino umbro e perché ha svolto la sua opera di bene in una città a noi vicina e che tutti noi conosciamo.

Mi ha colpito particolarmente il suo coraggio: ha rischiato la sua vita pur di aiutare persone in difficoltà, compiendo fino in fondo il suo dovere di sacerdote e di uomo.

Francesco Fioretti

Consigliere di maggioranza

Consiglio Comunale dei Ragazzi e delle Ragazze di Trevi

classe 3^C sc.sec. I grado, a.s. 2016-2017

ANDREJ SINJAVSKIJ

Andrej Donatovic Sinjavskij nasce nella Mosca del 1925 da una famiglia nobile. Il padre è un iscritto al partito socialista rivoluzionario. Va a scuola a Mosca e la interrompe nel 1943 per arruolarsi nell'esercito come radiotecnico nell'aviazione.

Dal 1945 al 1949 va a studiare presso l'università di Mosca. Negli anni '60 inizia a creare dei libri che descrivono con ironia come si vive in Unione Sovietica e li pubblica all'estero sotto il falso nome di Abram Terc.

Tra il 1965 e il 1966 Sinjavskij fu processato con l'accusa di aver pubblicato all'estero il saggio "Che cos'è il realismo socialista?" in cui per la prima volta rifiuta lo stile di vita che il totalitarismo sovietico voleva imporre. Dopo che il KGB lo scoprì, Sinjavskij fu condannato a 7 anni di lavoro nel gulag, dove lavorò come scaricatore. Quando fu liberato nel 1971 assieme al figlio Igor e alla moglie Marja, emigrò a Parigi dove insegnò letteratura russa alla Sorbona, l'Università di Parigi.

Ho scelto Andrej Sinjavskij come giusto perché lo ritengo un personaggio chiave nella lotta contro il totalitarismo, simbolo della libertà di pensiero, esempio proponibile a tutte le generazioni di ogni epoca.

RICCARDO PARADISI

Consigliere di minoranza

Consiglio Comunale dei Ragazzi e delle Ragazze di Trevi

classe 3^B sc.sec. I grado

a.s. 2016-2017

Desmond Doss

Desmond Doss nacque il 7 febbraio del 1919 a Lynchburg in Virginia. Dopo aver conosciuto Dorothy Schutte, infermiera nell'ospedale locale, si appassionò molto alla medicina e volle approfondire la sua passione leggendo libri. Quando Dorothy e Desmond si fidanzarono, tutti i ragazzi del quartiere, ormai, si stavano arruolando a seguito dell'attacco giapponese alla base statunitense di Pearl Harbor che prevedeva l'inizio di una nuova guerra sul fronte del Pacifico. Desmond, come gli altri, si arruolò, ma, prima di partire per la guerra, il 17 agosto 1942 si sposò con Dorothy. Desmond non era un soldato come gli altri. Lui era un cattolico praticante e come tale odiava la violenza e l'esserne artefice; per questo non toccò mai un'arma e partecipò alla guerra come soccorritore militare. Nonostante fosse un soccorritore militare, come tutti aveva il diritto e il dovere di difendersi; per non aver ubbidito all'ordine impartito dai superiori di addestrarsi alle armi, venne rinchiuso e processato. Il padre di Desmond, ex militare durante la grande guerra, si era dimostrato sempre contrario alla decisione del figlio di arruolarsi. Tuttavia, vedendolo in difficoltà, intervenne presso le autorità del comando militare facendo sì che venisse liberato e potesse prestare servizio nel teatro di guerra del Pacifico, senza far uso di armi. Prestò servizio nel teatro di guerra del Pacifico. Desmond Doss è stato il primo dei tre obiettori di coscienza a ricevere la medaglia d'onore, la più alta onorificenza militare statunitense perché è riuscito, rimanendo nel campo di battaglia dopo il coprifuoco e con i giapponesi che si aggiravano per esso, a salvare 75 soldati feriti dalla morte certa. Il soldato Doss muore il 23 marzo 2006 a Piedmont, in Alabama a causa di problemi respiratori. Viene ricordato come un eroe che senza armi è riuscito a difendersi e a difendere più di coloro che avevano armi a disposizione.

Ho scelto di adottare Desmond Doss come giusto perché con la sua fede e il suo eroismo è riuscito a salvare tantissime persone. La sua storia dovrebbe infondere coraggio a quanti ogni giorno combattono per proteggere le vite degli altri.

Gaia Cimarelli, Sindaco
Consiglio Comunale dei Ragazzi e delle Ragazze di Trevi

classe 3^A sc.sec. I grado

a.s. 2016-2017

DON PINO PUGLISI

Don Pino Puglisi è stato soprannominato il prete con i pantaloni, per la sua abitudine a non indossare l'abito talare per le strade di Brancaccio. E proprio Brancaccio, quel quartiere della città di Palermo in mano alla mafia, diventa il centro dell'impegno di don Puglisi. Don Pino si impegna su più fronti per combattere la mafia, partendo dall'educazione dei bambini del quartiere. Era necessario promuovere l'alfabetizzazione e creare campi scuola in un territorio dove, all'indomani della strage di Capaci, i ragazzini gridavano per le strade "Abbiamo vinto! Viva la mafia!". Nasce così il Centro Padre Nostro, un luogo dove accogliere i giovani per toglierli dalla strada e strapparli alla criminalità. Durante le sue omelie non rinuncia a denunciare la mafia, senza tuttavia dimenticare il perdono: se, infatti, la mafia come struttura è peccato ed è da condannare, il mafioso come singolo è un peccatore e per lui è necessario il perdono. Le parole e i gesti di don Pino sono pericolosi per la mafia, che si vede sottrarre manovalanza. Le intimidazioni, però, non lo fermano: don Puglisi è ormai un ostacolo da eliminare. Il 15 settembre 1993, giorno del suo compleanno, un uomo lo aspetta davanti al portone di casa. Al suo assassino, prima di morire, don Pino rivolge tre semplici parole: "Me lo aspettavo".

Ho scelto di adottare questa persona come giusto, perché mi ha colpito il coraggio con cui ha portato avanti il suo progetto per il suo paese denunciando la mafia a rischio della propria vita. Don Pino Puglisi era una persona stimata nel suo paese e i suoi compaesani sono stati e sono ancora oggi riconoscenti per ciò che ha fatto per loro. Oggi sono molto poche le persone come Don Pino Puglisi, con un cuore grande, disposte a mettere a repentaglio tutto per la giustizia. E' per questo che voglio che il suo nome, il suo messaggio e il suo operato vengano ricordati, sperando che un giorno un ragazzino della mia età di Brancaccio, porti a compimenti quello che don Pino non ha potuto terminare.

Sofia Ricciola

assessore allo Sport, alla cultura e al tempo libero

Consiglio Comunale dei Ragazzi e delle Ragazze di Trevi

classe 3^A sc.sec. I grado, a.s. 2016-2017

DON LUIGI CIOTTI

Don Luigi Ciotti nasce il 10 Settembre del 1945 a Pieve di Cadore (Belluno); emigra con la famiglia a Torino nel 1950.

A 15 anni, nel 1966, promuove un gruppo di impegno giovanile che prenderà poi il nome di Gruppo Abele e che più tardi si costituirà in associazione di volontariato che si occuperà di disagio e del sociale. Nel 1968 comincia un intervento all'interno degli istituti di pena minorili. A 30 anni viene proclamato sacerdote. Fonda, dopo la strage di Capaci, il mensile Narcomafie, dando il via ad una lotta costante contro le mafie.

Nel 1995 fonda "Libera-associazioni, nomi e numeri contro le mafie", un' importante associazione contro la mafia che collega oltre 700 tra associazioni e gruppi che si occupano anche di recuperare i beni confiscati alla mafia.

Luigi Ciotti è anche giornalista e ha collaborato con diverse testate tra cui la Stampa, l'Avvenire, l'Unità, il Manifesto, il Sole 24 Ore, il Mattino, Famiglia Cristiana, Messaggero di Sant'Antonio, Nuovo Consumo.

Don Luigi Ciotti, la persona che ho scelto in qualità di giusto, si batte per liberare da tutte le mafie i paesi del Sud Italia, aiuta le famiglie in difficoltà a superare gli ostacoli e le situazioni più problematiche della vita, i migranti nell'inserimento sociale, sostiene giovani e meno giovani nel duro cammino di recupero dalle diverse dipendenze.

Credo che Don Luigi Ciotti abbia tutti i requisiti per entrare a far parte del nostro "Giardino dei giusti".

Emanuele Jakaj, consigliere di minoranza

Consiglio Comunale dei Ragazzi e delle Ragazze di Trevi

Classe 3^B sc. sec. I grado

a.s. 2016-2017

Flavia Agnes

Flavia Agnes è nata nel 1947 in un piccolo villaggio indiano di Kadri.

In seguito alla morte della zia Flavia, cambia molte case fino a stabilirsi nel Mangalore.

All'età di 20 anni si sposa con un uomo più vecchio di lei di 12 anni che la violentava.

Dopo diversi anni si separa e prende in custodia i figli.

Nel 1978, per pagarsi gli studi, dà lezioni private e, parlando con le madri, viene a sapere che non era la sola a subire violenze, ma anche loro e i loro figli ne subivano.

In questo modo comincia a partecipare a campagne anti-stupro e a fare interviste tra le donne sui fenomeni di abuso sessuale e familiare.

Diventa avvocato, specializzandosi in diritto matrimoniale. Nel 1981 nasce il movimento delle donne indiano, grazie al quale per la prima volta si parlerà apertamente di violenza. Consulente del governo indiano, fonda la ONG MAJLIS, che difende i diritti delle donne in ogni ambito. Ha scritto numerosi articoli su questa tematica.

Ho scelto di adottare come giusto Flavia Agnes, perché mi ha colpito come lei abbia saputo trasformare la sua disavventura in un dono a servizio degli altri.

Martina Dominici

Assessore all'ambiente
Consiglio Comunale dei Ragazzi e delle Ragazze di Trevi

classe 3^A sc.sec. I grado, a.s. 2016-2017

FRANCO SANTOCCHIA

Santocchia Franco, nato a Foligno il 27 novembre 1924, elettricista ferroviere, legato al circolo folignate di Azione cattolica, residente in zona S. Eraclio, fu un partigiano. Fu catturato il 3 febbraio 1944 in località Radicosa, presso l'ex comando della IV Garibaldi Foligno, insieme a Franco Pizzoni e Augusto Bizzarri. Recluso nel carcere di Perugia, dove subisce reiterate sevizie, è portato a Fossoli il 3 maggio del 1944 e da lì a Gries (Bolzano). Partito per Mauthausen il 5 agosto 1944 e trasferito all'arrivo nel sottocampo di Gusen, vi muore il 3 maggio del 1945, una settimana dopo il fraterno amico Pizzoni. A Franco Santocchia è intestata la via che gira fuori S. Eraclio, non lontano dalla casa di famiglia.

Lettera di Franco Santocchia alla famiglia

"Carissimi genitori

Sono in procinto di partire per ignota destinazione,vi scrivo queste righe non triste,ma nemmeno lieto,perché prima di partire avrei voluto il piacere di riabbracciarvi ad uno ad uno. Non state in pensiero per la mia vita sapete cercherò sempre di salvarla questa pelliccia affinché un giorno potò riabbracciarvi ad uno ad uno. Perdonatemi per quello che vi ho fatto soffrire e per quello che soffrite. Tra lascio inviandovi un bacio il più affettuoso.

Vostro figlio Franco.

Appena ho sentito una breve parte della sua biografia, ho deciso che lui sarebbe stato il giusto perfetto! Mi ha tanto colpito la sua vita e il fatto che un ragazzo così giovane abbia lottato per la libertà italiana. Inoltre, ho voluto scegliere lui come mio giusto, perché rappresenta l'orgoglio dei cittadini dei nostri territori umbri.

Sofia Bisogni

Consigliere di minoranza e Presidente
Consiglio Comunale dei Ragazzi e delle Ragazze di Trevi
classe 3[^]C sc.sec. I grado, a.s. 2016-2017

GANDHI

Mohandas Karamchand Gandhi, detto il Mahatma, è il fondatore della nonviolenza e il padre dell'indipendenza indiana. Il nome Gandhi in lingua indiana significa 'droghiere': la sua famiglia dovette esercitare, per un breve periodo, un piccolo commercio di spezie.

Nato il 2 ottobre 1869 a Portbandar in India, dopo aver studiato nelle università di Ahmrabad e di Londra ed essersi laureato in giurisprudenza, esercitò brevemente l'avvocatura a Bombay.

Fu un' importante guida spirituale per il suo paese e fu uno dei primi teorici del Satyagraha, ovvero la resistenza all'oppressione. Riuscì a condurre l'India all'indipendenza attraverso la disobbedienza civile del popolo.

Il pensiero di Gandhi si basa su tre punti:

l'autodeterminazione dei popoli; la non violenza e l'insegnamento dell'amore tra i popoli e tra le persone; la tolleranza religiosa.

Morì ucciso da un colpo di pistola il 30 gennaio del 1948. Il giorno della sua nascita è stato riconosciuto come la "giornata internazionale della non violenza".

Ho scelto di adottare Gandhi giusto, perché mi ha colpito il suo messaggio. Come lui stesso diceva "il genere umano può liberarsi della violenza soltanto ricorrendo alla non-violenza. L'odio può essere sconfitto soltanto con l'amore. Rispondendo all'odio con l'odio non si fa altro che accrescere la grandezza e la profondità dell'odio stesso".

Xhani Miftar, consigliere di maggioranza

Consiglio Comunale dei Ragazzi e delle Ragazze di Trevi

classe 3^C sc.sec. I grado

a.s. 2016-2017

LEONIDA CALAMIDA

Leonida Calamida nacque nel 1906 e morì nel 1992. Fu un antifascista partigiano milanese che procurò a molti ebrei documenti falsi per il loro espatio. Nel 1986 scrisse un libro intitolato "Gli anni del dolore e della rabbia" dove è raccontata la sua avventura durante la Shoah. In questo racconta anche vari aneddoti. Ad esempio, un giorno, mentre si stava dirigendo nello studio commerciale di Via Croce Rossa per andare a ritirare le carte di identità false per gli ebrei, si imbatté in quattro SS nel bel mezzo di una perquisizione. Fortunatamente, però, una dattilografa inventò una scusa ovvero che Leonida voleva conoscere l'esito della sua richiesta di assunzione. Grazie a questo espediente riuscì a fargli evitare la perquisizione, che sarebbe potuta costargli anche la vita, avendo con sé i documenti falsi di molti ebrei .

Ho deciso di scegliere questo personaggio come mio giusto, perché trovo che quello che ha fatto sia un atto di vero coraggio, che pochissime persone sarebbero in grado di fare, tenendo alla propria vita più che a quella degli altri. Leonida ha fatto l'esatto contrario: ha messo da parte il proprio io e ha dedicato il suo tempo ad aiutare e a difendere chi era ingiustamente incolpato, rischiando la propria vita. Per questo credo che una persona del genere meriti di essere inserita nel nostro giardino dei giusti, considerandolo tale.

PIOLI LORENZO

Vicesindaco e assessore alle Politiche sociali

classe 3^A sc.sec. I grado

a.s. 2016-2017

GIUSEPPE MOSCATI

Giuseppe Moscati nasce a Benevento il 25 luglio 1880. Nel 1884 il padre diventa Consigliere delle Corti d'Appello e trasferisce la famiglia a Napoli. Laureatosi in medicina, Giuseppe Moscati si distinse prestissimo non solo per le sue capacità professionali, ma soprattutto per la sua bontà d'animo, che lo portò ad essere sempre vicino ai poveri e ai bisognosi. In molte occasioni egli prestò la sua opera di medico gratuitamente e, se veniva insistentemente pagato dai malati, restituiva i soldi, tutti o in parte, dando poi in beneficenza gran parte di quanto aveva ottenuto per sé. Alla dedizione verso i malati, unisce lo studio che lo porta a diventare primario dell'ospedale Incurabili. Numerose le sue pubblicazioni che trovano spazio in riviste nazionali e internazionali. Medico, ricercatore e docente universitario, muore a soli 46 anni il 12 aprile 1927 a Napoli. Verrà proclamato santo da Papa Giovanni Paolo II nel 1987.

Ho scelto come giusto Giuseppe Moscati perché riassume in sé un'eccezionale capacità d'impegno professionale, scientifico e civile, unita ad uno spirito profondamente cristiano. La professione medica viene da lui vissuta come una missione e una vocazione.

Ancora oggi egli rappresenta un esempio da seguire, perché ha saputo offrire ai sofferenti un appoggio continuo, dando proprio ai più umili un sostegno sanitario, economico e morale.

Marcelli Nicola

assessore all'Istruzione

Consiglio Comunale dei Ragazzi e delle Ragazze di Trevi
classe 3^B sc.sec. I grado, a.s. 2016-2017

VITTORIO BACHELET

Nasce a Roma il 20 febbraio del 1929, ultimo di 9 fratelli. Entra prestissimo a far parte dell'Azione Cattolica, tanto da diventarne uno dei principali dirigenti. Guiderà il movimento nel processo di rinnovamenti e nel progressivo distacco dall'impegno politico diretto. Si iscrive alla Democrazia Cristiana. Ricopre diversi incarichi presso il Comitato Interministeriale per la Ricostruzione, l'attuale CIPE e la Cassa per il Mezzogiorno. E' redattore e poi vicedirettore della rivista di studi politici Civitas. Riveste, poi, anche la carica di vicepresidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia, della Pontificia commissione Justitia et Pax e del Comitato italiano per la famiglia. Dal 1974 diventa professore ordinario di Diritto pubblico dell'economia presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università La Sapienza di Roma. Dopo la morte dell'amico Aldo Moro ad opera delle Brigate Rosse, il 21 dicembre, viene eletto vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura come membro "laico" ed è proprio in funzione di questo ruolo che Bachelet diviene un obiettivo delle Brigate Rosse, che, contro i magistrati, in quegli anni hanno in atto una vera e propria guerra. Verrà ucciso il 12 febbraio del 1980 da un nucleo armato delle Brigate Rosse mentre, uscito da una lezione, conversava con la sua assistente, Rosy Bindi. Spetta ad uno dei due figli, il 25enne Giovanni, celebrare il ricordo di Bachelet, dopo l'omicidio, durante i funerali, con un discorso divenuto memorabile per il suo spirito cristiano: «...Vogliamo pregare anche per quelli che hanno colpito il mio papà perché, senza nulla togliere alla giustizia che deve trionfare, sulle nostre bocche ci sia sempre il perdono e mai la vendetta, sempre la vita e mai la richiesta della morte degli altri. »

Ho scelto come giusto Vittorio Bachelet, perché ha interpretato il suo impegno politico e sociale come servizio in favore degli altri, mostrando massima dedizione in ogni diversa attività in cui si è impegnato, anche a rischio della propria vita.

Francesco Nalli

Consigliere di maggioranza del CCRR di Trevi,

classe 3^B, a.s. 2016-2017

GIUSTI ADOTTATI
DAGLI ALUNNI DELLE NOVE CLASSI DELLA
SCUOLA SECONDARIA DI I GRADO
"T. VALENTI" DI TREVÌ
21 MARZO 2018

CLASSE 1A

IRENA SENDLER

"Ogni bambino salvato con il mio aiuto è la giustificazione della mia esistenza su questa terra, e non un titolo di gloria". Dichiarava così Irena Sendler all'età di 97 anni rispondendo all'invito ricevuto dal parlamento polacco, non potendo presentarsi personalmente.

Irena Sendler nacque il 15 Febbraio 1910 a Varsavia (Polonia) e morì nella stessa città il 12 maggio 2008. Fu infermiera e assistente sociale che collaborò con la resistenza nella Polonia occupata dai nazisti durante la Seconda Guerra Mondiale. E' ricordata per aver salvato circa 2.500 bambini ebrei.

Come dipendente dei servizi sociali, Irena Sendler riuscì ad ottenere un permesso speciale per entrare nel ghetto di Varsavia alla ricerca di eventuali sintomi di tifo. Fece fuggire in questo modo molti bambini ebrei portandoli fuori attraverso ambulanze o altri veicoli. Altre volte fece finta di essere un tecnico di condutture idrauliche e fognature, entrando così nel ghetto con un furgone e portando fuori neonati nel fondo di una cassa per attrezzi e altri fanciulli chiusi in sacchi di juta. Una volta fuori dal ghetto, la Sendler consegnava documenti con nomi cristiani ai bambini e li affidava a famiglie cristiane o a religiosi. Infine annotò i veri nomi dei piccoli accanto a quelli falsi e seppellì gli elenchi dentro bottiglie e vasetti di marmellata sotto un albero del suo giardino. Credeva così che un giorno avrebbe potuto riconsegnare i fanciulli ai loro genitori ma, purtroppo, la maggior parte delle famiglie era stata uccisa. Nel 1943 la Sendler fu arrestata dalla Gestapo e torturata, ma non rivelò mai il segreto. Condannata a morte fu salvata dalla resistenza polacca.

Motivazioni della scelta

Abbiamo scelto questa donna come "giusto" per il grande coraggio mostrato nel salvare tanti innocenti, mettendo a rischio la sua stessa vita, scrivendo pagine di vero eroismo. Siamo stati profondamente colpiti dalla dignità e dalla forza da lei dimostrate nel sopportare e resistere alle torture subite senza confessare. La sua è la testimonianza di una grande generosità umana. Riteniamo che sia importante ricordare questi avvenimenti per tentare di evitare il rischio che si ripetano.

CLASSE 2A

SUOR MARCELLA, AL SECOLO FILOMENA FELIZIANI

Suor Marcella, al secolo Filomena Feliziani, è nata a Trevi l'8 gennaio 1943. Ora vive con due sorelle a Sarteano, in provincia di Siena, dove cura e gestisce l'associazione " Mani amiche ", un'organizzazione non governativa, da lei fondata nel 1988. Mani amiche raccoglie fondi e realizza in Guatemala centri per l'accoglienza di ragazze madri, vedove, donne abbandonate dai mariti con i loro figli. L'organizzazione realizza anche adozioni a distanza di bambini poveri di quel paese sudamericano; grazie ad essa molti di loro hanno potuto studiare, diplomarsi, laurearsi. Suor Marcella si è diplomata infermiera professionale a Roma, ha poi esercitato la sua professione a Marino, in provincia di Rimini e a Sarteano, dove è diventata direttrice della scuola infermieristica dell'ospedale e successivamente caposala.

Motivazioni della scelta

Premiata nel 2017 dal Comune di Trevi per il suo impegno verso i poveri del mondo, vorremmo anche noi studenti della scuola media riconoscere e ricordare a tutti il suo esempio di generosa dedizione a favore di tanti ragazzi e ragazze meno fortunati, che vivono in condizione di povertà e di emarginazione. Ci piacerebbe per questo che il suo nome fosse tra quelli dei giusti del Giardino di Trevi.

CLASSE 3A

AGOSTINO FALCHETTI E CLEMENTINA MARTIFAGNI

Dal racconto di Maddalena Falchetti e di Francesca Montalcini è emersa la storia di generosità e di coraggio di cui sono stati protagonisti i genitori di Maddalena, Agostino Falchetti (1899-1990) e sua moglie Clementina Martifagni (1900-1967). Agostino e Clementina erano due agricoltori di Manciano, frazione di montagna del Comune di Trevi, dediti anche all'allevamento del bestiame e alla raccolta dei tartufi. Vivevano lì con i loro due figli, Maddalena e Settimio, con la cognata di Agostino e i suoi tre figli, in una casa isolata, raggiungibile solo con una mulattiera impervia. Qui nascosero e salvarono dall'arresto la famiglia Montalcini di origine ebraica, il padre Adolfo, la madre Vanda, i figli Francesca e Andrea. I Montalcini avevano dovuto lasciare Roma, dove vivevano, per sfuggire all'arresto da parte dei fasci-nazisti, in applicazione della circolare del Ministero dell'interno del 30 novembre 1943. Rifugiatasi a S. Marco di Montefalco, dove aveva delle proprietà, la famiglia Montalcini si rivolge forse ai frati del santuario di Madonna della stella di Spoleto, come racconta Francesca, perché l'aiuti a trovare un nascondiglio più sicuro. Don Francesco Pillai, rettore del collegio dei salesiani di Trevi conosce bene Agostino Falchetti anche perché è solito andare a caccia con lui, a questi chiede di accogliere e nascondere i Montalcini. Da settembre 1943 a giugno 1944 le due famiglie fanno vita in comune; Maddalena ha undici anni, Francesca cinque, condividono giornate di giochi spensierati insieme ai fratelli. Agostino non rivela ai figli la verità sulla permanenza dei Montalcini nella loro abitazione, racconta solo che sono dovuti scappare da Roma a causa dei pesanti bombardamenti. Maddalena, ormai adulta, solo dopo vent'anni conoscerà il motivo vero di quella presenza, dalle parole di sua madre. Nel 2012 Francesca e Maddalena si sono incontrate dopo quel 1944 quando l'arrivo degli alleati ha consentito ai Montalcini di essere liberi, tornare prima a Montefalco poi a Roma. La sig.a Francesca, dopo la ricerca storico-archivistica condotta sulla vicenda dal dott. Gianfranco Cialini dell'Università di Perugia, nel 2013 ha proposto allo Yad Vashem di Gerusalemme i nomi di Agostino e Clementina quali Giusti tra le Nazioni. Oggi i loro nomi compaiono incisi sulla stele d'onore del giardino dei giusti a Gerusalemme.

Motivazioni della scelta

Premiati alla memoria anche dal Comune di Trevi nel 2015, oggi, vorremmo inserire i loro nomi nel giardino dei giusti di Trevi perché siano di esempio per tutti di solidarietà generosa, coraggiosa e spontanea, al di sopra di ogni differenza di cultura, religione, provenienza.

CLASSE 1B

FRANCO CHIANELLI E LUCIANA CARDINALI

Franco Chianelli e Luciana Cardinali perdono il proprio figlio, Daniele, a causa della leucemia. Dopo la sua morte, nel 1990 decidono di fondare, insieme ad altri 18 genitori accomunati dalla dolorosa e sconvolgente esperienza della malattia dei propri figli il COMITATO PER LA VITA "DANIELE CHIANELLI", associazione ONLUS di volontariato che raccoglie fondi per la ricerca e la cura delle leucemie, linfomi e tumori di adulti e bambini di cui Franco è il Presidente. Nel 2003 il Comitato ha inaugurato il Residence Daniele Chianelli, una struttura speciale nelle immediate vicinanze dell'ospedale Santa Maria della Misericordia di Perugia per pazienti in terapia, che gratuitamente accoglie i malati in cura presso i Reparti di Onco-ematologia, Pediatria ed Ematologia con i loro familiari. La struttura consta, oggi, di diversi spazi, quali il Parco del sorriso, area verde didattico-ricreativa rivolta ai pazienti in terapia ambulatoriale. Attraverso le donazioni, l'associazione sostiene anche la ricerca medica e acquista importanti apparecchiature per rendere i laboratori più efficienti e all'avanguardia..

Nel 2017 il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, li ha insigniti ufficialmente, «motu proprio», dell'onorificenza di Commendatori dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana.

Motivazioni della scelta

Abbiamo scelto come giusti i coniugi Chianelli, perché non si sono arresi davanti alla morte del figlio, ma hanno continuato a combattere "con l'intento di dare un contributo a supporto della struttura pubblica nel sostegno a quanti soffrono e lottano per la vita e un'assistenza globale alle famiglie".

CLASSE 2B

ELENA LUCREZIA CORNER

Elena Lucrezia Cornaro (Corner) Piscopia nacque a Venezia il 5 giugno del 1646 da Giovan Battista, esponente di un'illustre famiglia nobile veneziana, e da Zanetta Boni, una donna di umili origini. Sin da piccola mostrò eccellenti doti nello studio e il padre, un uomo dalla mentalità piuttosto all'avanguardia per l'epoca, volle favorirne la crescita culturale consentendole di avere come insegnanti i migliori eruditi di Venezia. All'età di 19 anni, Elena si fece oblata benedettina, una scelta che le consentiva di intraprendere la carriera religiosa e al tempo stesso di proseguire i suoi studi. Fu così che apprese il latino, il greco, lo spagnolo, l'ebraico, divenendo una letterata famosa nei salotti e nelle accademie più importanti dell'epoca. Viste le grandi doti e la grande cultura della figlia, il padre volle che Elena Lucrezia potesse conseguire la laurea. La cosa fece davvero scalpore, dal momento che in età moderna l'accesso all'università era riservata ai soli uomini. Il cardinale Barbarigo, rettore dello *Studium* di Padova, presso il quale Elena Lucrezia avrebbe dovuto laurearsi, considerò «uno sproposito dottorar una donna», poiché ciò avrebbe reso gli stessi professori «ridicoli a tutto il mondo». Dopo grande insistenza di Giovan Battista, alla figlia fu concesso di laurearsi in Filosofia e fregiarsi di essere la **prima donna laureata al mondo**. A causa di una grave malattia, Elena Lucrezia si spense solo pochi anni dopo, esattamente il 26 luglio del 1684, all'età di trentotto anni. Nel testamento dispose che venissero distrutte tutte le sue carte, pertanto, oggi non resta praticamente nulla dei suoi scritti; ciononostante, l'eredità che questa donna ha lasciato all'umanità è sicuramente molto più grande di qualsiasi opera abbia mai scritto un erudito: ella ha aperto una breccia in quel muro di pregiudizi contro l'emancipazione femminile che dominava la società del suo tempo, segnando una tappa fondamentale nel tortuoso cammino della parità dei sessi.

Motivazioni della scelta

Per questa ragione riteniamo che Elena Lucrezia Cornaro meriti di essere annoverata tra i membri del giardino dei Giusti. La sua determinazione nel perorare una causa assolutamente condivisibile, la forza con cui ha sfidato le ingiuste leggi del suo tempo, che immotivatamente costringevano le donne ad una vita di sottomissione agli uomini, è per noi tutti un esempio da seguire. La nostra società, infatti, malgrado i numerosi passi avanti fatti, non ha ancora portato a compimento il cammino dell'uguaglianza tra generi; spetta, dunque, a noi future generazioni impegnarci affinché questo sogno diventi definitivamente realtà.

CLASSE 3B

ANTONIA ARSLAN

Antonia Arslan, scrittrice italiana di origini armene, ha contribuito a squarciare il velo di oblio che ha occultato a lungo il primo grande genocidio della storia contemporanea: lo sterminio degli Armeni nella Turchia alleata alla Germania nella Grande guerra. Nei suoi libri, in particolare nel romanzo "La Masseria delle allodole" ha narrato la storia della sua famiglia, vittima del massacro che dal 1915 al 1918 sterminò 1 milione e mezzo di persone: uomini, donne e bambini vennero torturati, internati in campi di concentramento, costretti a lunghe marce della morte in mezzo alla neve dai Turchi musulmani, convinti di essere superiori agli indoeuropei cristiani.

Motivazioni della scelta

Antonia Arslan merita di essere ricordata nel nostro Giardino dei Giusti perché la sua testimonianza, il suo accorato invito a non dimenticare ci ha colpito al cuore e alla coscienza, ci ha sollecitato a riflettere sul tema del razzismo, sulla falsa e inaccettabile idea che esistano uomini superiori ad altri, esseri umani che si sentono autorizzati a calpestare i diritti fondamentali dell'uomo.

CLASSE 1C

IQBAL MASIH

Iqbal Masih è un ragazzo pakistano, nato nel 1983 in una famiglia poverissima tanto che viene venduto come schiavo ad un fabbricante di tappeti. Costretto a lavorare per più 12 ore al giorno. Sgridato, incatenato, picchiato per un nonnulla. Ma il piccolo operaio inizia a difendere gli amici che come lui erano schiavi di qualche padrone. Inizia a raccontare la sua storia e diventa il simbolo e il portavoce dei bambini schiavi nei vari convegni dei paesi asiatici ed europei. Verrà assassinato nel 1995, a 12 anni, dalla mafia dei tappeti.

Motivazioni della scelta

Iqbal ha dimostrato un grande coraggio e un grande senso civico lottando contro lo sfruttamento minorile. La sua grandezza è senz'altro il fatto che un bambino, cresciuto in un ambiente povero, prenda la consapevolezza e la forza di lottare per i diritti negati. " Da grande voglio diventare avvocato e lottare perché i bambini non lavorino troppo". Questo era il suo sogn

CLASSE 2C

FRANCA VIOLA

Franca Viola, nata nel 1948 ad Alcamo, in Sicilia, dove vive ancora oggi, è stata la prima donna italiana a rifiutare il cosiddetto "matrimonio riparatore" in una società in cui era un diritto dell'uomo rapire, violentare e poi "riparare" sposando la ragazza oltraggiata. Franca Viola, con l'appoggio del padre, si ribellò alle regole del clan mafioso al quale apparteneva il suo aguzzino, regole accettate da tutto il paese di Alcamo che lasciò sola la famiglia Viola; denunciò il suo violentatore che fu condannato a undici anni di prigione. Grazie al suo coraggio il reato di violenza diventò, per la legge italiana, un reato contro la persona e non contro la morale.

Motivazioni della scelta

Abbiamo scelto Franca Viola perché è la storia di una ragazza semplice che ha compiuto un gesto rivoluzionario: ci ha regalato la libertà di scegliere la vita che desideriamo.

CLASSE 3C

GUGLIELMINA RONCIGLI E PETER STAUDACHER

Guglielmina è la figlia di Vittorio Roncigli, uno dei quaranta civili fucilati a Gubbio nella rappresaglia tedesca il 22 giugno 1944, in seguito all'uccisione del medico tedesco Staudacher.

Peter è il figlio di Kurt Staudacher, il medico tedesco ucciso da alcuni componenti del GAP locale, il 20 giugno 1944, in un bar di Gubbio.

All'epoca dei fatti i due hanno un anno, la loro crescita e la loro formazione sarà segnata dal dolore e come dice Peter " siamo una generazione di guerra. Abbiamo vissuto e sofferto la tragedia della seconda guerra mondiale, noi tutti siamo stati perdenti".

Peter crescerà in Germania, nella Germania dell'Est dopo la costruzione del muro di Berlino, dovrà affrontare molte difficoltà: si ammalerà di poliomelite i cui effetti lo perseguiteranno per tutta la vita, considerato discendente di un "criminale di guerra" non usufruirà di alcun aiuto statale. Tuttavia riuscirà a studiare, si laureerà in medicina e svolgerà la professione di medico .

Guglielmina vivrà a Gubbio. La sua infanzia e la sua adolescenza saranno segnate dalla solitudine e dalla povertà. Come lei stessa afferma "sono cresciuta con rancore e voglia di giustizia..... In casa si parlava poco degli avvenimenti dolorosi, si taceva perché c'era il caos....e la miseria condizionava la vita". Costruirà una famiglia e avrà dei figli. Nel 1977 Guglielmina, insieme ad altri famigliari dei caduti, fonderà l'associazione" Famiglie dei Quaranta Martiri".

Dopo 60 anni dai tragici fatti , i due avranno modo di incontrarsi quasi per caso e, per volontà di Guglielmina, inizierà un rapporto epistolare fino a trasformarsi in amicizia.

Poco prima di morire, Guglielmina affiderà tutte le lettere e il materiale legato all'incontro tra i due, al giornalista Giacomo Marinelli Andreoli perché possa divulgare la loro storia.

Motivazioni della scelta

Guglielmina e Peter si assumono così la responsabilità di raccontare , di far conoscere e di far capire la tragedia di una guerra. Il dolore e la sofferenza individuali vengono reinvestite per un superamento di una delle più grandi tragedie del '900 e per una riconciliazione, non solo sul piano individuale, ma su quello molto più ampio :quello umano.

GIUSTI ADOTTATI
DAGLI ALUNNI DELLE NOVE CLASSI DELLA
SCUOLA SECONDARIA DI I GRADO
"T. VALENTI" DI TREVÌ
9 MARZO 2019

CLASSE 1A e Cantori di Cannaiola

BEATO PIETRO BONILLI

Pietro Bonilli nacque a San Lorenzo di Trevi il 15 marzo 1841 da una famiglia contadina molto povera, nel 1860 entra nel Seminario di Spoleto dove viene ordinato sacerdote nel 1863. Pietro Bonilli fu indirizzato al sacerdozio dal suo padre spirituale, don Ludovico Pieri, un santo sacerdote di Trevi che gli insegnò la devozione alla Sacra Famiglia e la carità verso i poveri.

Dal 1863 fu parroco di Cannaiola di Trevi, dove rimase per 34 anni : in questo paese di campagna, che viveva in grande povertà, Don Pietro Bonilli iniziò un'opera d'istruzione e formazione per combattere l'analfabetismo e migliorare le condizioni di vita della gente di Cannaiola.

Egli insegnava che la famiglia era il fondamento della rinascita della società, ogni famiglia doveva ispirarsi alla Santa Famiglia di Gesù per esercitare la carità verso le persone meno fortunate: **"Essere famiglia, dare famiglia, costruire famiglia"** fu il suo motto e il suo programma.

Don Pietro Bonilli iniziò ad esercitare la sua missione caritatevole anche fuori dai confini di Cannaiola e nel 1888 fondò a Spoleto la Congregazione delle Suore della Sacra Famiglia, che si occupa di poveri, orfani, sordomuti ed handicappati; oggi le suore esercitano la loro missione non solo in varie parti d'Italia ma anche in Africa, America Latina e Asia.

Nel 1898 diventò canonico della Cattedrale di Spoleto e in questa cittadina morì a 94 anni il 5 Gennaio del 1935; fu proclamato Beato il 24 Aprile 1988 da Papa Giovanni Paolo II , che lo ricordò come il "buon Pastore" che si prese cura del suo gregge e lo condusse verso una vita migliore.

La chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo di Cannaiola di Trevi (nella quale operò il Beato), oggi si chiama anche Santuario del Beato Pietro Bonilli. All'interno di questo edificio religioso, sul lato sinistro, nella cappella a fianco del campanile, riposano le spoglie mortali di Pietro Bonilli.

MOTIVAZIONE DELLA SCELTA

Noi alunni della I A della scuola Media di Trevi proponiamo Beato Pietro Bonilli come "giusto" perché dedicò tutta la sua vita e le sue opere ad aiutare le persone più umili e disprezzate; il suo messaggio vive ancora nelle missioni delle Suore della Sacra Famiglia impegnate in tutto il mondo. Di seguito i cardini del suo insegnamento:

*"Un sol pensiero ci sta fisso in mente: la **S. Famiglia** e la **famiglia cristiana**. Ad esse consacreremo sostanze, forze e vita".*

*"La nostra vita deve essere tutta di **carità**, perché tutta **consacrata** a procurar la maggior gloria del Signore ed il vero bene del povero e dell'infermo".*

CLASSE 2A e PRO TREVI

VALTER BALDACCINI

Valter Baldaccini nasce a Cannara il 28 novembre 1945 da una famiglia umile: il papà lavorava in fabbrica e la mamma faceva la sarta. Valter perde il padre alla tenera età di un anno e a 13 anni entra nel Collegio dei Salesiani per ricevere una buona educazione, continua poi i suoi studi presso il Liceo Classico dei Salesiani di Macerata per poi laurearsi in Ingegneria Meccanica all'Università di Pisa. Oltre allo studio, coltiva i suoi interessi tra cui la passione per il calcio. L'amore per questo sport, abbandonato per impegni professionali, lo riporta sul campo quando iscrive i suoi figli alla scuola calcio di Cannara di cui poi diventa anche Presidente, carica che manterrà fino ai suoi ultimi giorni della sua vita. Valter ha una profonda fede che lo porterà ad essere attivo in campo sociale, aiutando il prossimo in difficoltà. Importante il suo intervento in occasione dell'inondazione dell'Arno nel 1966 a Firenze dove Valter parteciperà personalmente come uno degli Angeli del Fango, aiutando a ripulire la città e permettendo alle persone di rientrare nelle loro case. In questo periodo conosce anche il movimento dei Focolari guidati da Chiara Lubich. Grazie a questa consocenza, dopo alcuni anni Valter prenderà contatto con il Movimento presente in Kenya e avvierà alcuni progetti in favore dei più bisognosi. E' proprio in Africa che ha occasione di conoscere Suor Federica, una donna medico coraggiosa che dedica la sua vita ad aiutare i più deboli. L'esperienza in Africa gli permette di conoscere le necessità di tante persone in difficoltà e per questo motivo decide negli anni successivi di trascorre le sue vacanze in questi luoghi. Accompagnato da alcuni collaboratori della Umbra Group, promuove progetti di aiuto. Oltre che all'estero Valter è rimasto anche vicino alla sua terra. Fornisce il suo contributo entrando a far parte del consiglio di amministrazione del Serafico di Assisi. Agli inizi degli anni '60 incontra Mariangela che diventerà sua moglie e che gli donerà tre figli, Antonio, Leonardo e Beatrice a cui Valter dedicherà il giusto tempo nonostante i tanti impegni professionali. Il percorso lavorativo di Valter comincia agli inizi degli anni '70 e poco dopo esser assunto dalla Umbra Cuscinetti viene individuata la sua grande capacità manageriale e la sua affidabilità. Manifesta ancora una volta il suo altruismo nel 1993 quando, per evitare la vendita della fabbrica, insieme ad investitori locali ed istitutori finanziari, acquista quest'ultima lasciando il lavoro a tutti i suoi dipendenti e salvando 218 famiglie. Tra il 1993 ed il 2000 la fabbrica evidenzia una crescita costante. Ormai malato, nel suo ultimo discorso in occasione della benedizione pasquale della Umbra, Valter dice "insieme abbiamo gettato un grande seme che diventerà una grande pianta". Ed è proprio partendo da questa sua frase che il 4 maggio 2015, primo anniversario della sua scomparsa, nasce la Fondazione Valter Baldaccini, per promuovere sul territorio, in Italia e nel mondo, progetti a sostegno di chi è più fragile e in difficoltà.

MOTIVAZIONE DELLA SCELTA

Noi alunni della II A della scuola Media di Trevi proponiamo Valter Baldaccini come "giusto" perché è un grande esempio di umanità. Intelligenza e carisma hanno permesso a Valter Baldaccini di realizzare nel corso della sua vita azioni e gesti di alto profilo umano e sociale. Una lezione così importante e vitale che ognuno di noi potrà seguire.

CLASSE 3A e Terziere del Piano

GIOVANNA PIEROTTI

Giovanna Pierotti nasce a Spoleto l'11 gennaio 1929, rimane orfana dei genitori e viene cresciuta dalla zia a Camiano, comune di Montefalco.

A otto anni venne affidata all' Istituto della Madonna delle Lacrime, casa di accoglienza per bambine e ragazze orfane o con problemi psico-fisici, fondata da Don Pietro Bonilli nel 1935 a Trevi.

A diciannove anni la madre superiora Meide dice a Giovanna che c'è una persona interessata ad adottarla, ma lei rifiutò perché voleva rimanere lì con le ragazze che considerava come sue figlie. Quindi la superiora le propone il trasferimento a Foligno per formarsi come infermiera.

Questo percorso durò due anni e al terzo anno Giovanna si trasferì a Trevi, poiché lì c'era bisogno di una figura come la sua. I suoi pazienti parlano di lei come di una persona sempre attenta e gioiosa: nonostante i numerosi dolori che la affliggono, non si lamenta e ancora oggi si occupa degli altri, soprattutto dei bisognosi e dei bambini.

Giovanna ha deciso di rimanere laica anche se la Fede ha illuminato sempre il suo cammino ,dandole la forza e la speranza.

Con questi sentimenti ha vissuto sempre nel Santuario delle Lacrime, dedicando la sua vita agli altri.

Giovanna ha mandato un messaggio vocale ai ragazzi della classe III A della Scuola Media di Trevi, di seguito il passo più importante: "comunque gli dica che nella vita si può essere felici, basta volerlo, basta avere fede. Certo col mondo di oggi..."

MOTIVAZIONE DELLA SCELTA

Abbiamo deciso di proporre Giovanna Pierotti come "giusto" perché lei ha avuto sempre il pensiero di mettere gli altri al primo posto. Ha scelto di vivere tutta la sua vita nel Santuario delle Lacrime, rinunciando ad altre opportunità e dedicando la sua vita al prossimo: lo fa ancora oggi che è anziana ed impossibilitata a muoversi.

CLASSE 1B e Vo.la Trevi

ANDREA RICCARDI

Andrea Riccardi nasce a Roma il 16 gennaio del 1950. Passa la sua infanzia a Trevi, dove si trasferisce con la famiglia. Sempre a Roma, frequenta il liceo Virgilio. Il giovane Riccardi, in seguito al processo di rinnovamento innescato dal Concilio Vaticano II, comincia a riunirsi con un gruppo di liceali per discutere e diffondere il Vangelo. Il gruppo si fa promotore di diverse iniziative di carattere sociale. Si tratta del primo nucleo della Comunità di Sant'Egidio.

La comunità di Sant'Egidio nasce ufficialmente nel 1968. Andrea Riccardi la fonda ad appena diciotto anni. In poco tempo, grazie alle tante iniziative di carattere sociale messe in atto, diventa un punto di riferimento, che fa del dialogo e dell'aiuto dei più bisognosi i propri capisaldi. Oggi, la Comunità di Sant'Egidio opera in più di settanta Paesi del mondo, con progetti innovativi nel campo della cooperazione internazionale e riconosciute iniziative a livello mondiale per promuovere la pace e la riconciliazione tra i popoli. All'impegno sociale e civile, Andrea Riccardi ha sempre accompagnato la passione accademica, che lo ha portato a diventare, nel 1981, professore ordinario. L'Università di Bari e La Sapienza sono alcuni dei prestigiosi atenei presso i quali ha insegnato. Oggi insegna all'Università degli Studi Roma Tre come professore di Storia contemporanea. Numerose Università lo hanno insignito con la laurea honoris causa: l'Università Cattolica di Lovanio (Belgio), l'Università Card. Herrera - CEU di Valencia (Spagna), la Georgetown University di Washington (USA), l'Università di Augsburg (Germania), l'Università Jean Moulin Lyon 3 (Francia) (« en raison de services éminents à la paix et à l'Université »). In particolare, Riccardi ha sposato la causa della pace: importante il suo ruolo di mediazione in diversi conflitti e ha contribuito al raggiungimento della pace in alcuni Paesi, tra cui il Mozambico, il Guatemala, la Costa d'Avorio, la Guinea. La rivista "Time" nel 2003 lo ha inserito nell'elenco dei trentasei "eroi moderni" d'Europa, che si sono distinti per il proprio coraggio professionale e impegno umanitario. Altri premi e altri impegni: il 21 maggio 2009 è stato insignito del Premio Carlo Magno, che viene attribuito a persone e istituzioni che si sono particolarmente distinte nella promozione di una Europa unita e nella diffusione di una cultura di pace e di dialogo. Si legge nella motivazione: "Per onorare un esempio straordinario di impegno civile in favore di un'Europa più umana e solidale all'interno e all'esterno delle sue frontiere". Dal 16 novembre 2011 al 27 aprile 2013, Riccardi è stato chiamato a ricoprire l'incarico di Ministro per la Cooperazione internazionale e l'Integrazione nel governo tecnico del prof. Mario Monti

Motivazioni della scelta

Il professor Andrea Riccardi, nel suo grande impegno al servizio degli ultimi, nel sostegno profuso in favore della pace e della fratellanza tra le genti, incarna a pieno l'ideale di eroe moderno e contemporaneo. I valori di umanità, solidarietà e integrazione, sulle quali si basa la nostra appartenenza europea, grazie al lavoro svolto da Andrea Riccardi trovano conferma e rinnovamento anche nei momenti più incerti e bui della storia recente.

Classe 2B e Biblioteca comunale di Trevi

Vittorio Arrigoni

É nato a Besanza in Brianza. É figlio di Egidia e Ettore Arrigoni, fratello minore di Alessandra, assistente sociale. Suo padre morì nel dicembre 2011 a causa di una lunga malattia. Vittorio, dopo il diploma di ragioneria, lavorò nell'azienda di famiglia e si dedicò anche all'aiuto umanitario. Iniziò le sue attività di cooperazione umanitaria a 20 anni nell'Europa dell'Est, proseguì in Russia, in Croazia, in Estonia, in Ucraina, in Repubblica Ceca, in Polonia, in Perù e in molti altri paesi. Operò anche nella ristrutturazione di strutture sanitarie, nella manutenzione di alloggi per disabili o senzatetto e nell'edificazione di nuove case per i profughi di guerra. Lavorò anche in Africa, con una cooperativa impegnata contro il disboscamento delle foreste del Kilimangiaro. Nel 2002 venne inviato a Gerusalemme Est e a Nablus; nel 2003 collaborò con l'organizzazione del politico francese José Bové. Nel 2005 venne inserito, a sua insaputa, nella lista nera delle persone non gradite ad Israele. Il 26 marzo 2005 venne fermato all'ingresso, alla frontiera con la Giordania. In seguito fu picchiato da militari israeliani, venne abbandonato in un territorio giordano e soccorso da militari giordani. Nel 2006 partecipò alle prime elezioni libere della Repubblica Democratica Del Congo come osservatore internazionale dell'Onu con l'Associazione Beati i Costruttori di Pace. Nel settembre del 2007 partì in missione in Libano e presso il campo rifugiati di Beddawi lavorò all'ampliamento della clinica locale. Dopo essere stato espulso da Israele, passò via mare e andò a vivere a Gaza. Nel 2008 al suo arrivo ricevette la cittadinanza palestinese. Nel novembre del 2008 fu ferito, incarcerato e espulso dall'esercito israeliano perché aveva difeso 15 pescatori palestinesi, che cercavano di pescare nelle proprie acque territoriali. La sera del 14 aprile 2011 venne rapito da un gruppo terrorista. A riprova di ciò esiste un video in cui si vede Arrigoni bendato e legato. I rapitori accusarono l'Italia di essere uno stato infedele e l'attivista di essere entrato a Gaza per diffondere la corruzione. In seguito fu lanciato un ultimatum che lo avrebbero ucciso il pomeriggio seguente. In cambio della sua liberazione chiesero la scarcerazione del loro leader e di alcuni militanti jihadisti. Il giorno successivo il corpo senza vita di Vittorio fu rinvenuto presso un'abitazione di Gaza. Si presume che la morte sia avvenuta tra il 14 e il 15 aprile.

MOTIVAZIONE DELLA SCELTA

Abbiamo scelto come giusto Vittorio Arrigoni perché ci ha colpito il suo senso di altruismo e di umanità, nonostante la giovane età. Rinunciò a tutto per aiutare il prossimo, andando in vari paesi dell'Europa e mettendo a rischio la propria vita.

Classe 3B e Terziere Matiggia

WALTER TOBAGI

Walter Tobagi nacque il 18 marzo 1947 a San Brizio, una piccola frazione del comune di Spoleto, ma frequentò la gran parte degli studi a Milano, dove i suoi genitori si erano trasferiti per lavoro. Cominciò a occuparsi di giornali al ginnasio, come redattore della «Zanzara», il giornale del liceo [Parini](#). Dopo il diploma, cominciò una collaborazione con alcuni quotidiani, tra cui "L'Avvenire". Nei suoi primi anni da giornalista si occupava di tutto ma amava trattare particolarmente la politica e i temi sociali, quali il movimento sindacale o la condizione di lavoro nelle fabbriche. Dopo un lungo praticantato, approdò al "Corriere della Sera", dove poté esprimere pienamente le sue potenzialità di inviato sul fronte del terrorismo e di cronista politico e sindacale. Seguì, infatti, tutte le intricate cronache legate alle bombe di piazza Fontana, le indagini sulla morte dell'editore militante [Giangiuseppe Feltrinelli](#), e le prime iniziative militari delle Brigate rosse. Tobagi raccontò all'Italia gli anni di piombo, documentando con grande attenzione gli scontri che avvenivano quasi ogni giorno nelle città. Nei suoi articoli, cercò di mantenere il più possibile una linea neutrale, e di raccontare gli avvenimenti per come erano avvenuti, senza esprimere un giudizio politico. La sua passione per la verità e per la giustizia, però, gli costarono la vita. Alle ore 11 del mattino del 28 maggio 1980 Tobagi venne raggiunto da cinque colpi di pistola sparati in pieno centro a Milano.

MOTIVAZIONE DELLA SCELTA

La sua vita si interruppe in quel tragico giorno, ma la sua tenacia, il suo grande coraggio nell'affrontare argomenti tanto importanti, pur sapendo di correre grossi rischi, devono essere un esempio per tutti noi. Walter Tobagi era un giusto, nel senso più puro del termine; ci ha insegnato che solo coltivando il valore della libertà di pensiero e non abbassando mai la testa di fronte alla violenza possiamo sperare di costruire un mondo migliore.

CLASSE 1C e G.I.G.

Reginald e Margaret Green

Il 29 settembre 1994 Reginald e Margaret Green, in Italia con i loro bambini Nicholas di sette anni ed Eleanor di dieci, viaggiavano in macchina quando dei rapinatori, scambiando la loro auto per quella di un gioielliere, esplosero dei colpi di fucile; Nicholas, mentre dormiva, fu raggiunto alla testa. Trasportato immediatamente all'ospedale, i medici tentarono di salvarlo ma entrò in coma e morì il 1 ottobre.

I Green decisero di donare gli organi del loro bambino e sette persone tornarono a vivere.

Il 9 novembre 1994 il Presidente della Repubblica Scalfaro ricevette al Quirinale i coniugi Green e conferì loro la Medaglia d'oro al merito civile.

Dopo la tragedia, i coniugi Green sono tornati nel nostro Paese oltre quaranta volte senza mai rivolgere nessuna accusa all'Italia o agli Italiani. Sono intervenuti all'inaugurazione di 127 luoghi dedicati al piccolo Nicholas, piazze, scuole, parchi, strade e vicino alla loro casa, in California, hanno fatto costruire una grande torre campanaria, Children's bell tower. Vi sono state appese molte campane e la più grande, donata dalla fonderia Marinelli, reca incisi i nomi delle persone che hanno ricevuto gli organi di Nicholas.

Il gesto dei Green ha aumentato in modo sensibile il numero delle donazioni in Italia e grazie agli sforzi organizzativi del sistema sanitario e ai progressi scientifici, la rete delle donazioni e dei trapianti in Italia ha raggiunto, in circa 20 anni, livelli di eccellenza ed è ora tra le prime in Europa.

MOTIVAZIONE DELLA SCELTA

Abbiamo scelto di inserire nel Giardino dei Giusti Reginald e Margaret Green perché hanno trovato il coraggio di andare oltre la loro tragedia personale, mostrando altruismo e profondo senso civico. Il loro atto ha messo in moto la parte migliore del nostro Paese che li ha abbracciati e li ha sostenuti in tutte le iniziative nel nome di Nicholas.

CLASSE 2C e Avis Comunale Trevi

Vittorio Formentano

Vittorio Formentano nasce a Firenze il 31 ottobre 1895. Laureatosi brillantemente in medicina, diviene un apprezzato ematologo. Una notte di novembre del 1926, viene svegliato dal telefono: un suo collega, ginecologo, gli chiede di correre subito a casa di una donna diventata madre da poco, che rischia di morire per un'emorragia. I fratelli della donna e alcuni parenti si offrono di donarle sangue. Nessuno però ha un gruppo sanguigno compatibile e la donna muore poche ore dopo. Non abbraccerà mai il figlio che ha dato alla luce. Il Dottor Formentano quella notte torna a casa amareggiato e deluso. Si chiede continuamente come sia possibile che non si possa convincere persone sane a donare una parte del loro sangue per aiutare i fratelli che ne hanno bisogno. La mattina seguente, allora, decide di inviare un appello a un giornale per chiedere ai lettori di donare sangue volontariamente, segretamente, disinteressatamente. Qualcuno, letto l'appello, lo considera matto; altri dimostrano di non capire la profondità della richiesta. Ciononostante, due giorni dopo si presenta un agente di commercio che si dice pronto a donare; lo segue un'altra persona nel pomeriggio e poi un'altra e un'altra ancora. Nel giro di qualche mese i donatori diventano così numerosi che il dottor Formentano può fondare a Milano l'Associazione Volontari Italiani del Sangue (Avis). Da lì in poi, l'Avis si espanderà in tutta Italia e costituirà una delle associazioni di volontariato più attive e più utili sul nostro territorio. Grazie all'intuizione del suo fondatore, oggi essa conta oltre un milione di donatori attivi in Italia.

MOTIVAZIONE DELLA SCELTA

Per la lungimiranza del suo gesto, per l'attenzione verso il prossimo, e per aver contribuito al salvataggio di tantissime vite umane, riteniamo che Vittorio Formentano meriti di essere considerato un "Giusto". Egli infatti ci ha insegnato che un nostro piccolo gesto, quale quello della donazione del sangue, può essere fondamentale per la vita di qualcun altro e anche di tutte le persone che lo circondano. In oltre novant'anni di attività, le sacche di sangue dei volontari Avis sono riuscite a donare serenità e speranza a migliaia di famiglie italiane. Riteniamo, pertanto, un grande onore poter ospitare il nome di Vittorio Formentano nel Giardino dei Giusti della nostra città.

CLASSE 3C e Terziere del Castello

ENRICO ANGELINI

Enrico Angelini era un partigiano folignate che qualche anno fa, nel 2015, si è reso protagonista di un gesto simbolico e significativo che ha valicato i confini dell'Italia: è tornato a Radicosa, uno dei luoghi simbolo della Resistenza umbra, per cancellare la svastica che era stata incisa sulla targa commemorativa della cascina, sede della V Brigata partigiana Garibaldi e porre una rosa in ricordo dei caduti.

Nato nel 1925 e morto recentemente, nel novembre scorso, a 19 anni partì da Foligno per unirsi ai partigiani di Raticosa, una zona strategica sulle montagne fra Foligno e Trevi, un nascondiglio ideale.

Il 3 febbraio 1944 scampò al rastrellamento nazista che portò alla cattura di 24 giovani partigiani, condotti nei campi di concentramento da cui non avrebbero fatto ritorno.

Nelle sue parole, rivolte ai ragazzi che incontrava nelle scuole, c'è il ricordo di una gioventù non vissuta, di un tempo in cui non era possibile fare errori, della guerra civile che lacerava il nostro Paese, della libertà da riconquistare.

MOTIVAZIONE DELLA SCELTA

Abbiamo scelto come Giusto il partigiano Enrico Angelini perché il suo esempio di coraggio, di impegno e di coerenza è una lezione di vita soprattutto per le giovani generazioni, alle quali ha voluto garantire e regalare la memoria del passato.



GIULIANA BALDONI COMMENTA LA SUA OPERA

Il Giardino raccoglie i ricordi, il passaggio della storia e dei suoi figli illustri che gli hanno dato vita e lustro. E' un percorso che dal parco si inoltra fino alla piazza principale del Paese dove apre le porte al Municipio, casa del popolo dove ogni cittadino può esprimere il proprio pensiero.



**MANUELA CANNELLI COMMENTA LA SUA OPERA, LE CHEMIN DE LA VIE,
CON LE PAROLE DELLA POESIA DI Kahlil Gibran, I VOSTRI FIGLI**

... e una donna che aveva al seno un bambino disse: parlatemi dei figli. Ed egli rispose:

I vostri figli non sono figli vostri...

sono i figli e le figlie della forza stessa della Vita.

Nascono per mezzo di voi, ma non da voi.

Dimorano con voi, tuttavia non vi appartengono.

Potete dar loro il vostro amore, ma non le vostre idee.

Potete dare una casa al loro corpo, ma non alla loro anima, perché la loro anima abita la casa dell'avvenire che voi non potete visitare nemmeno nei vostri sogni.

Potete sforzarvi di tenere il loro passo, ma non pretendere di renderli simili a voi, perché la vita non torna indietro, né può fermarsi a ieri.

Voi siete l'arco dal quale, come frecce vive, i vostri figli sono lanciati in avanti.

L'Arciere mira al bersaglio sul sentiero dell'infinito e vi tiene tesi con tutto il suo vigore affinché le sue frecce possano andare veloci e lontane.

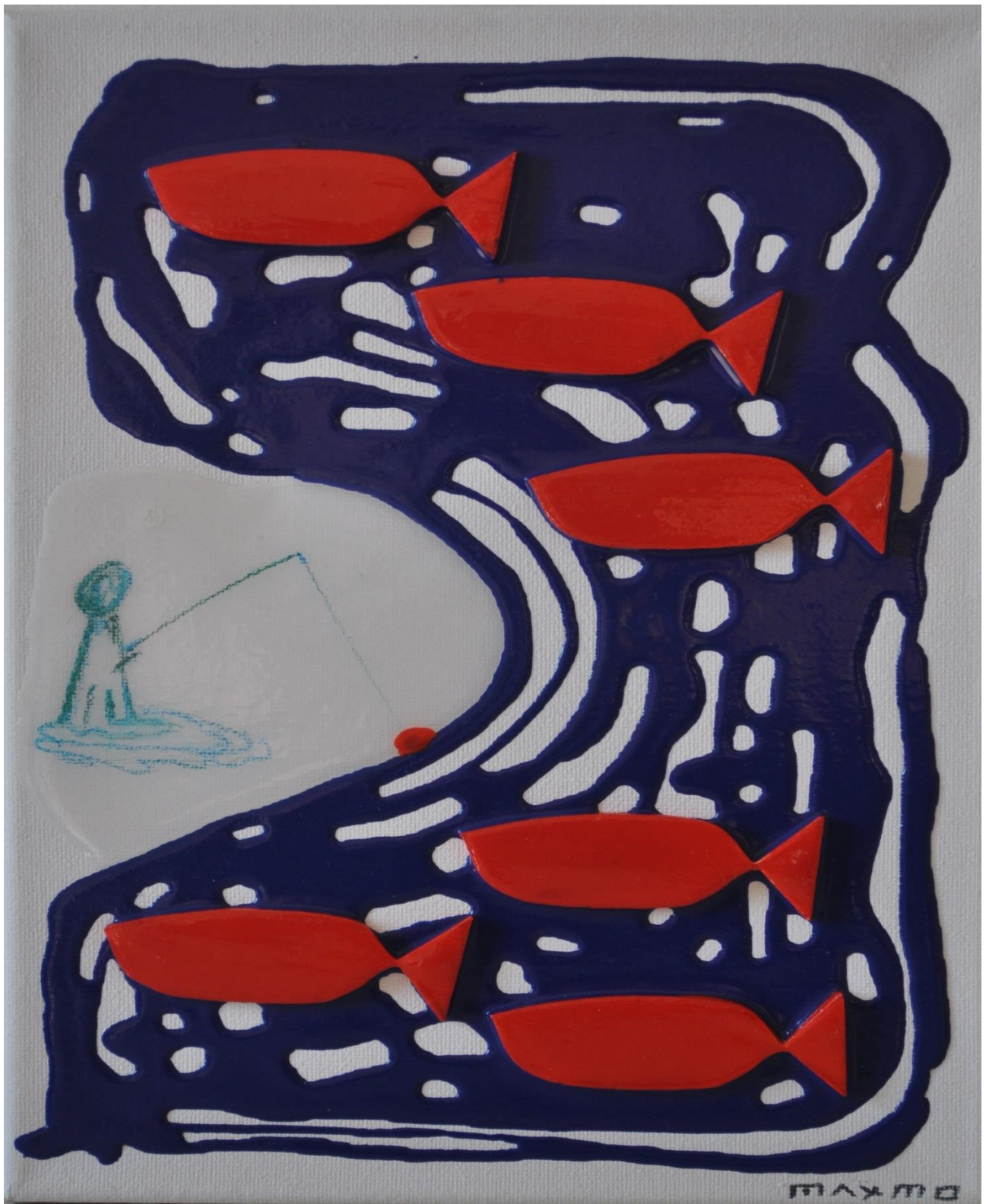


ANGELA FRANQUILLO COMMENTA LA SUA OPERA

Oggi viviamo in un mondo frenetico, dove l'individualismo è più importante dell'altruismo...dove si muore ancora di fame, per una guerra e persino per colpa della mano di chi ti dovrebbe amare.

Ogni tanto tra terreni incolti o tra le rocce nasce il fiore della speranza, la speranza di un mondo migliore dove regni l'amore per l'uomo, la natura e per la vita.

Ci sono però anche persone che grazie alla loro volontà riescono ancora a lottare per la giustizia, l'uguaglianza e l'amore tra i popoli. La mia opera rappresenta tutto ciò...un fiore che nasce tra le rocce e grazie all'aiuto di qualcuno che lo disseta crescerà rigoglioso.



MASSIMO FUSCONI COMMENTA LA SUA OPERA

Il pesce in psicologia archeotipica simboleggia la verità...il pescatore deve e vuole nutrirsi....cioè la Verità (il pesce) deve venire alla luce. Quindi il giusto (il pescatore) è importante. Senza di Lui la verità non diventa visibile...É nascosta. Il Giusto cerca sempre la Verità.



PIETRO RICCI COMMENTA LA SUA OPERA

Un popolo annientato o in fase di annientamento dal mostro nazista da me rappresentato come uno sgorbio oscuro, tanto per non dargli quell'importanza e nemmeno identità a livello di immagine, un qualcosa di inetto e mostruoso, che colpiva e tranciava con le sue svastiche un popolo inerte, rappresentato da uno stelo di fiore. Fiore di strisce bianche e grigie, come le casacche nei campi di concentramento, che riusciva ancora a trovare una forza, un ideale per non accettare e continuare a sperare...mentre lacrime e sangue si mischiavano. Infine, dopo una lunga persecuzione, dalla stirpe dei superstiti, nuove ed altre generazioni potevano finalmente sbocciare ed avere colore in quel fiore che di colorato ha solo i pistilli...



2018
L. Tabacchini

PROF. ALBERTO IRON D'ATANASIO COMMENTA L'OPERA DI ALFIO TABARRINI

Le persone che sono state considerate “Giuste” sono nell’essenza coloro che sanno guardare ogni cosa come una vera opera d’arte e che quindi ne sanno percepire l’unicità, il valore, la preziosità. Le persone che sono state considerate e ricordate come Giuste non hanno utilizzato come parametri condizionanti le relazioni i colori della pelle, quelli delle bandiere, i simboli religiosi e quelli delle ideologie. Il giusto percepisce il senso della vita, della gioia, della felicità. Al giusto non serve la forza, né la prepotenza. Le persone giuste si distinguono perché al coraggio del fegato sanno opporre quello del cuore, al giusto non servono altre armi perché sa usare il dialogo, la comprensione, la condivisione, la consapevolezza ed è per questo che resteranno nella storia per sempre a memoria di chi verrà. Il giusto non tollera il diverso piuttosto condivide le passioni; la diversità così diviene sinonimo di complementarietà e condivisione. Nell'opera di Alfio Tabarrini si riflette tutto questo. Nel suo fare arte si riscopre il senso etimologico del termine astrattismo, troppe volte bistrattato e confuso. L'astrattismo è abstraere, astrarre, tirar fuori dal trascendente, dallo spirituale, dall’invisibile perché divenga visibile nei colori nella composizione nelle forme, nella scrittura. L'astrattismo è unione tra diversità, è il contrasto che permette di percepire il vero. Le macchie di Alfio Tabarrini sono armonia tra tonalità completamente diverse tra di loro, sono contrasti senza la sicurezza delle forme geometriche. È armonia che fa immaginare e percepire che chi compone con i colori o con la penna fa vera condivisione “cun dividere” cioè mettere insieme le divisioni perché possano divenire un’opera, un’opera d’arte



FRANCO TACCOGNA COMMENTA LA SUA OPERA

E' facile essere buoni....il difficile sta nell'essere Giusti



Giuseppe Potti

MAURO TIPPOLOTTI COMMENTA LA SUA OPERA, "Colours in the soul"

Il fondo blu. A mio parere il colore blu rappresenta, con i suoi timbri e toni, una gamma di emozioni che difficilmente gli altri colori possono esprimere. Le sfumature che si possono ottenere, con toni e timbri che assumono una dimensione musicale, arrivano a comporre un insieme cromatico che, appunto, si presta ad un "ascolto" oltre che ad una prima visione. Il blu, simbolicamente, da sempre viene associato ad una tranquillità interiore, alla calma spirituale, alla pace, all'acqua in quanto archetipo materno come al cielo nella trascendenza terrena... diviene quindi rappresentativo sia del cosmo infinito che della profondità degli abissi marini... insomma, ne siamo sovrastati e costantemente accolti nella nostra dimensione umana. L'uomo ha sempre associato il colore blu a vari stati d'animo e a sfere energetiche che si perdono nella notte dei tempi... gli antichi Egizi lo consideravano il colore degli dei, mentre i Romani lo legavano all'iride dei cosiddetti barbari; addirittura recenti studi antropologici hanno stabilito che il popolo Maya, a causa di un particolare gene, non poteva distinguere il colore blu, tanto che nella loro lingua non è presente nessuna parola che lo definisca e quindi lo identificavano con il colore verde...

Gli elementi cromatici. I colori usati, oltre lo sfondo, riprendono quelli che, nelle parentesi della malvagità e tragedia umana dei campi di concentramento nazisti, servivano ad identificare, con un contrassegno posto nella divisa degli internati, la loro tipologia: la stella di David gialla per gli ebrei e triangoli rossi per i prigionieri politici, neri per gli asociali, viola per gli omosessuali, verdi per gli zingari, e così via...

La composizione. L'idea di fondo è quella di rappresentare un intreccio che richiama la tessitura del tappeto, evocando le parole di un poeta come Borges, che ne definiva la trama metaforicamente come ciò "... che propone allo sguardo un caos di colori e linee irresponsabili, un caso ed una vertigine, ma un ordine segreto lo governa..." E' inoltre evidente il richiamo alla figura di Iqbal Masih e al significato della sua vita e morte. Per questo la trama e l'ordito non si intrecciano in maniera ordinata, ma si disperdono nella profondità della vita, con le sue contraddizioni e la prevalente volontà di ottenere giustizia e pace. Possano così i Giusti, nel loro Giardino, riposare in pace e testimoniare, anche con i colori dell'anima, la forza del Bene.



MARCO ZAFRANI COMMENTA LA SUA OPERA

L'opera "Il giardino dei giusti" rappresenta la forza del bene che riesce a sopravvivere alle ingiustizie nel mondo.